



Il campione Usa ricorda il compagno

«Voglio vincere per Casartelli»

■ ATLANTA. Non vorremmo essere iettatori per i nostri ciclisti, ma se oggi l'americano Lance Armstrong vince la corsa su strada, fate caso a come taglia il traguardo. Potremmo avere un replay di quel toccante arrivo di una tappa del Tour, quando Armstrong vinse indicando con le braccia il cielo: da lassù, lo guardava Fabio Casartelli, e Lance dedicò la vittoria al compagno di squadra che era morto pochi giorni prima, lungo una discesa dei Pirenei. L'atleta texano non perde occasione di dichiararlo: «Voglio vincere per Fabio. Penso a lui ogni giorno. La sua morte mi ha cambiato profondamente. Mi



sento molto diverso, dopo ciò che è successo quel giorno. Quando andai in fuga, in quella tappa, mi sentivo posseduto... l'immagine di Fabio era fissa nella mia mente, per ogni metro della fuga. E mi sentivo fortissimo... potente, invincibile». Lance, già campione del mondo a Oslo nel 1993, dopo una corsa spericolata sulle strade bagnate della capitale norvegese, cercherà di ritrovare oggi quella stessa forza. Anche quello di Atlanta è un circuito nervoso, non durissimo ma pieno di curve e strappetti, e ad Armstrong non manca certo il coraggio. Né il carattere: dopo la vittoria nel mondiale, minacciò di rifiutare l'invito del re di Norvegia perché il protocollo della cerimonia non prevedeva che sua madre Linda potesse andare con lui. Lance è legatissimo alla madre, e disse: «Se lei non viene, non vengo nemmeno io». Cambiarono il protocollo, e Lance andò a corte con la mamma. Armstrong è il ciclista più popolare d'America e ha un contratto da 1 milione di dollari all'anno. Fa una vita da sultano in Texas, però - evidentemente - ha un cuore: la morte di Casartelli per lui è diventata una sorta di tormentone. Ma può vincere, in una corsa in cui i favoriti sono Jalabert e Museeuw? «Sono supermotivato, spero che questa voglia di arrivare primo compensi la forma non perfetta». Richiesto se preferirebbe vincere il Tour o l'Olimpiade, ha risposto nel suo modo spavaldo e sincero: «Che domanda! Il Tour non lo vincerò mai, lo so. L'Olimpiade, invece, posso vincerla».

[Alberto Crespi]

Oggi il ciclismo, prof e dilettanti insieme. Cipollini: «Non è giusto ma...»

Sulla strada dell'oro

■ ATLANTA. «Se sento questa Olimpiade? Beh, guardi, io credo di non avere mai sentito tanto una gara in vita mia. Darei qualunque cosa per vincere l'oro. Sì le classiche sono importanti, e poi il giro, il tour, il mondiale...Ma l'Olimpiade è un'altra cosa. Non c'è nessuna corsa importante come questa...»

Mario Cipollini se ne sta tranquillo al bar dell'Hotel Westin, nel centro di Atlanta, neanche a cento metri dal parco dove venerdì è scoppiata la bomba, e parla coi giornalisti della prova su strada che ci sarà oggi. È abbronzato, disteso, scherzoso. Il suo direttore tecnico, Alfredo Martini, lo prende in giro: «Sapete come lo chiamiamo noi? Il barone Cipollini. Sempre altero, vanitoso, con le sue camicie di seta e l'orecchino di brillanti...Gli piace la bella vita a Mario, gli piacciono gli agli...», Cipollini se la ride e pensa all'oro. Martini dice che la corsa è stata divisa in quattro parti: nelle prime tre parti gli italiani correranno tutti alla pari. In questo primo pezzo di gara Cipollini dovrà starsene buono e semplicemente tenere d'occhio i due-tre stranieri più pericolosi. La quarta parte invece sarà tutta per lui: per Mario. Se a cinquanta-sessanta chilometri dalla fine non ci sarà ancora stata la fuga decisiva, allora i quattro moschettieri dovranno rientrare nei ranghi e correre per Cipollini. Portarlo al traguardo e lanciargli la volata.

Cipollini, chi sono i due-tre favoriti stranieri che lei dovrà marcare?
Vedremo in gara. Ne abbiamo parlato un po' con Alfredo, ma queste cose si capiscono solo quando si è in sella. Devi guardarli negli occhi gli avversari, capire come stanno, se sono spavaldi, se hanno paura... Comunque i nomi son quelli, non ci vuole grande fantasia: Jalabert, Armstrong, Museeuw...

Per la prima volta da quando esistono le Olimpiadi, la prova su strada sarà aperta a dilettanti e professionisti insieme. Questo cambierà l'andamento della corsa?

Forse un po' sì. I dilettanti sanno che se non fanno qualcosa nella prima metà della gara poi sono tagliati fuori. Sulla distanza i professionisti sono nettamente superiori.

Ma lei pensa che ci sia la possibilità che alla fine la spunti un dilettante?

No, non credo. Penso che ci sia troppa differenza di preparazione e di esperienza tra noi e loro. Poi non si può mai dire. È sempre possibile che tra i dilettanti ci sia un campione che noi non conosciamo, un

«Il ciclismo alle Olimpiadi dovrebbe restare una prova riservata ai dilettanti», dice Mario Cipollini ma, visto che hanno deciso di aprirla ai professionisti, lui ci tiene molto a conquistare la medaglia d'oro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI

fuoriclasse vero, l'uomo del futuro. Se c'è, può anche batterci...

Lei crede che sia stato giusto aprire la corsa ai professionisti?

No, credo che sia stato sbagliato. Sbagliatissimo. Le Olimpiadi devono essere per i dilettanti. Per loro e basta. Guardi, non lo dico per retorica. No, lo dico per motivi pratici: il dilettantismo nel ciclismo è molto importante. Se non c'è una scuola di dilettanti non ci saranno mai grandi professionisti. Salta tutta la baracca. Ma il dilettantismo ha

bisogno dei suoi stimoli, dei suoi appuntamenti, delle sue grandi gare. E lo stimolo più grande, la gara decisiva è sempre stata questa: l'Olimpiade. Ora che non c'è più, non so che fine farà il ciclismo.

Lei è contrario al professionismo alle Olimpiadi anche negli altri sport?

Sì certo. Nel calcio, nel basket, nel baseball... A me piacevano le Olimpiadi di una volta.

C'è una contraddizione tra queste cose che dice e quello che ha di-

chiarato un minuto fa. E cioè che vorrebbe a tutti i costi vincere questa gara...

Lo vedo da solo che c'è una contraddizione. Ma cosa posso farci? Io penso che le Olimpiadi dovrebbero essere per i dilettanti, ma visto che le hanno aperte a noi professionisti allora mi piacerebbe vincerle. È un mio vecchio pallino l'Olimpiade.

Otto anni fa, a Seul, c'era una corsa che per me era perfetta. Un percorso ideale. Ero uno dei favoriti. Però mi feci male a un legamento e non potei correre. Allora ero dilettante. Questa è l'occasione per riprendermi la medaglia a che persi a Seul. Non posso mica buttarla al vento...

Cipollini, ma non si sente in difficoltà a presentarsi come il favorito? Se lei non vince questa corsa l'ha persa. Gli altri possono permettersi di non vincerla e basta...

Già. Ma ci sono abituato.

Dicono che anche questo di Atlanta sia un percorso per velocisti: è vero?

È un percorso impegnativo. Ci sono

diversi strappi. Poi bisognerà vedere come si mette la corsa. Ci saranno dei problemi tattici perché si corre solo in cinque per squadra, e i cinque sono tutti candidati a una medaglia, quindi non ci sono gregari e sarà difficilissimo controllare la corsa. Quasi impossibile...

Le fa paura questo?

Ma, sarà così per me ma anche per gli altri, no? Poi bisognerà vedere cosa succede in gara, come si giocheranno le alleanze, se capiterà che qualcuno finirà per aiutare più il compagno di squadra con il quale corre tutto l'anno che il compagno della nazionale...

Dicono che qui in America lei sia molto popolare. Dicono che agli americani, in fondo, piacerebbe se lei vencesse la corsa...

Davvero? Allora potrebbero mettermi a disposizione la loro squadra...

Ha letto della polemica tra i calciatori italiani sconfitti e i dilettanti vittoriosi?

Sì, ho letto. Io penso che sia ingiusto dire che i calciatori non si impe-

gnano e non fanno sacrifici perché sono miliardari. Non è vero: si impegnano come tutti gli altri. Lo sport richiede sempre grandi sacrifici. I calciatori di "A" sono pagati troppo? Non so, francamente. Voi sapete cosa vuol dire giocare tutte le domeniche, ad alto livello, sotto l'urlo di ottantamila persone?

Però la risposta di Pagliuca ai dilettanti ("zitti voi, che andate avanti coi soldi del totocalcio") non è stata proprio elegante...

No, non è stata elegante. Diciamo che ha sbagliato Collinelli e ha sbagliato Pagliuca. Poi, sa, bisognerebbe anche accettare bene cosa hanno detto davvero Collinelli e Pagliuca...

Qual è il suo eroe olimpico?

Carl Lewis, senza dubbio.

Cipollini, se vince l'oro dopo cosa vuol vincere?

Vorrei sfidare Donovan Bailey in una gara sui cento metri: lui a piedi e io in bici. Non ho proprio idea di chi vincerebbe, ma sarebbe divertente, no?..

Un circuito adatto alla soluzione in volata

È tutto pronto per la gara di ciclismo su strada. Si correrà oggi su un circuito molto breve, di tredici chilometri, che sarà ripetuto per diciassette volte. In tutto 221 chilometri. Non ci sono grandi salite ma un paio di strappi abbastanza ripidi di qualche centinaio di metri e molti saliscendi.

L'arrivo è in lievisima salita. Disegnato a Buckhead tra le ville della «middle class» (case con giardino e piscina, affittate anche a trentamila dollari per due settimane), l'attico di Elton John e la villa (in costruzione) di Madonna. È lo stesso anello della prova femminile, quella dell'argento di Imelda Chiappa.

Per la prima volta alle Olimpiadi correranno anche i professionisti. Tutti i grandi campioni sono presenti: da Rijs a Indurain a Rominger, a Jalabert ad Hampsten e Armstrong. Ogni nazionale avrà solo cinque corridori: squadre piccole, tutti capitani, poche possibilità di controllare la corsa. Il direttore tecnico italiano, Alfredo Martini ha selezionato cinque uomini che sono, potenzialmente, tutti e cinque in grado di aspirare a una medaglia o anche a vincere la corsa: Cipollini, Fondriest, Bartoli, Baldato e Casagrande.

Il favorito numero uno però è Cipollini. Buone chance ha anche Baldato, secondo il suo compagno di squadra Fondriest: «Fabio è quello che è uscito meglio dal Tour de France, è veloce e può andare nelle fughe».

Gli italiani ieri si sono allenati per diverse ore e hanno provato il circuito. Alfredo Martini dice che è meno duro di quanto non gli era sembrato in un primo momento. Dice anche che i corridori italiani sono concentratissimi e che anche lui è al massimo: «Qualche mese fa non avevo molta voglia di fare queste Olimpiadi, ora invece mi sono appassionato moltissimo. Ci tengo da morire a questa gara. Spero proprio che avremo un buon risultato». Martini, spera nella medaglia d'oro? «Beh, sarebbe una bella soddisfazione. Se vincessi le Olimpiadi mi si aprirebero delle belle prospettive di carriera, no? In fondo ho appena settantacinque anni...».

